

IL VOTO



LE AMMINISTRATIVE

È la prima volta che un candidato non sindaco uscente vince al primo turno. Non era capitato né a Sansa, né a Pericu

La deputata Pinotti: non è possibile che da mesi diciamo di avere il tesoretto e da mesi non diciamo che vogliamo farci

Marta Vincenzi, Genova all'Unione

Sindaco al primo turno, provincia al ballottaggio. Ma preoccupa il forte astensionismo

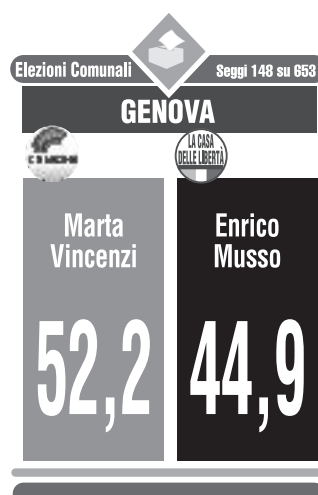
di **Eduardo Di Blasi** inviato a Genova / Segue dalla prima

È ANDATA BENE a La Spezia, dove si sono portate a casa al primo turno Provincia e Comune. Si va al ballottaggio nella Provincia di Genova, poi vedremo per quali accidenti. Se però non ha soffiato forte il vento del nord, anche a Genova si è sollevata una

brezza che dovrebbe far riflettere i timonieri che sono alla guida del Paese.

L'affluenza alle urne si è fermata al 61,7%, ben lontana dal 67,2 di cinque anni fa. È l'astensionismo la brezza che soffia contro le vele del governo, anche nella vecchia repubblica marinara di Genova. Marta Vincenzi, politica accorta, l'aveva odorata quest'aria. E oggi, sindaco in pectore, la legge così: «L'astensionismo ha penalizzato soprattutto il centrosinistra». E spiega, primi dati alla mano: «Non trovo che in questa città ci sia un cambiamento del voto dal centrosinistra al centrodestra, quanto piuttosto una delusione verso il centrosinistra, che sta governando Paese, Regione, Provincia e Comune. È una delusione dovuta alla mancata realizzazione di speranze di cambiamento, in questo momento difficile per la vita di ciascuno. Da questa mancata risposta alle aspettative viene un segnale di astensione, come dire: guardate, potremmo non darvi più credito se continuate così».

A dover indicare una responsabilità più precisa, Vincenzi indica: «Guardando il dato nazionale, direi che sia soprattutto il governo che ora viene vissuto come un punto non a favore». È la brezza che può diventare vento. Basta ascoltare Roberta Pinotti, presidente della Commissione



Cultura della Camera, o il senatore Graziano Mazzarello, entrambi profondi conoscitori di questo territorio e delle dinamiche politiche della Capitale. «Non è possibile - afferma Pinotti - che da mesi diciamo di avere questo avanzo primario e sono mesi che non diciamo che vogliamo farci».

Più acceso ancora il senatore che ha condotto una battaglia elettorale per scongiurare il ticket sanitario: «I liguri non è che sono più fessi degli altri: se questo governo non riesce ad esprimere una politica coerente siamo destinati ad andare a casa». Per adesso, però, il bastione della buona amministrazione locale in Liguria ha retto. Con qualche difficoltà, certamente.

A Genova città, spiega Tullio, l'Ulivo è in leggera flessione. I dati non ancora certi lo indicano intorno al 36%, con la civica di Marta Vincenzi (che in questo dovrebbe confluire una volta entrati in Consiglio comunale) che aggiunge un 2%



Il nuovo sindaco di Genova Marta Vincenzi Foto di Italo Bancheo/Ap

Sono dati intermedi. Alle politiche scorse l'Ulivo segnava un 40,46%. Alle elezioni stravinte da Pericu cinque anni fa, erano i Ds da soli a raccogliere il 35%, con la Margherita che viaggiava poco oltre il 9%.

«A chi oggi mi chiedesse di rallentare nella costruzione del partito Democratico - spiega Roberta Pinotti - direi che di questo passo, piano piano, finiamo nel baratro». A conti fatti, con il premio di maggioranza ottenuto con la vittoria al primo turno, Marta Vincenzi potrà governare con ampio consenso.

Diversa la situazione della Provincia, dove Alessandro Repet-

to, per una manciata di voti, dovrebbe finire al ballottaggio. Secondo la proiezione Consortium-Rai delle nove di sera, il candidato presidente del centrosinistra avrebbe il 49,2%, Renata Oliveri, la sfidante di centrodestra, il 45,7%. Lo stop ha diverse cause. La prima è che di solito è Genova ad essere più rossa, mentre il Tigullio è più orientato al centrodestra (e quindi se a Genova sei intorno al 50% non è facile passare le forche caudine del resto della provincia).

Dal punto di vista strettamente numerico il ballottaggio potrebbe dare ragione al centrosinistra grazie all'appoggio che si

potrebbe ottenere da Fabio Brogna, candidato dell'Italia di Mezzo che ha ottenuto l'1,5% (dato parziale). Dal punto di vista politico c'è qualcosa da ricordare. Se è vero che a Rapallo la candidata del centrodestra alla Provincia prende il 60% dei consensi, certo non hanno giovato le due crisi di giunta arrivate ad Arenzano (con tre consiglieri di centrosinistra, poi espulsi da Ds e DI, indagati per una variante al piano regolatore che avrebbe favorito le loro consorti) e Chiavari, dove la Margherita ha fatto cadere il sindaco. Ad Arenzano si è vinto perdendo dieci punti percentuali.

PROVINCIA DI LA SPEZIA

Il centrosinistra vince al primo turno

dall'inviato a Genova

Se un dato politico emerge dalle vicende liguri, è quello che le primarie hanno portato bene a chi vi ha partecipato. Non solo alla Vincenzi, ma anche ai due candidati che il centrosinistra proponeva per la Provincia e il Comune di La Spezia (Repetto, essendo il presidente uscente, non doveva cimentarsi nel rito dell'Unione). L'architetto Marino Fiasella esponente della Margherita, già assessore all'ambiente nella giunta guidata dal presidente uscente Giuseppe Ricciardi, nel febbraio scorso la spuntò per duecento voti su Gino Ambrosini. Oggi, candidato per il centrosinistra alla Provincia di La Spezia, ottiene il 53% dei voti (dati parziali ma certi, con 255 sezioni scrutinate su 262), contro il 39% del suo avversario, il leghista Renato Chironna, ex dirigente della motorizzazione civile e professore universitario.

Anche il candidato sindaco di La Spezia, il Ds Massimo Federici, che le primarie di febbraio le stravinse con il 90% dei consensi, ha buone possibilità di chiudere al primo turno la partita con Gianluigi Baruffato. Con metà delle sezioni scrutinate è sul filo del 50%, il suo avversario poco sopra il 30%, mentre il terzo incomodo Enrico Schifini, portatore di una lista a proprio nome, viaggia intorno all'8%. Certo anche qui pesa il dato del-

Fiasella, DI, ha il 53%
Sul filo di lana
la vittoria al primo
turno per il candidato
sindaco dell'Unione



l'astensionismo. Nell'intera provincia si sono smarriti diecimila elettori. Statistiche alla mano sono il 10% in meno rispetto a cinque anni fa. Tanto che il medesimo Fiasella, come prima dichiarazione, lancia un messaggio chiaro: «È stato un risultato positivo per la coalizione che rappresento, ma rimbocchiamoci le maniche per risolvere i problemi che ci sono, come riportare la gente a votare. Ogni volta che si perde un po' di elettori, gli addetti ai lavori devono sentirsi trattistati; vuol dire che il loro lavoro non viene percepito e apprezzato fino in fondo dai cittadini».

Per il resto dei Comuni delle province di Genova e La Spezia, i dati continuano ad affluire molto lentamente. Quindi, alle 23, possiamo fotografare, la vittoria di liste civiche a Ceranesi, a Pieve Ligure, a Rovigno (per la provincia di Genova), a Lerici e a Ortonovo. Per i centri maggiori si dovrà aspettare la giornata di oggi.

e.d.b.

Piemonte: la Cdl conquista Alessandria e Asti, Cuneo all'Unione

Al centrosinistra anche Moncalieri, Grugliasco, Caselle. Mercedes Bresso: «Prodi rifletta, qui il Pd cede»

di **Tonino Cassarà** / Torino

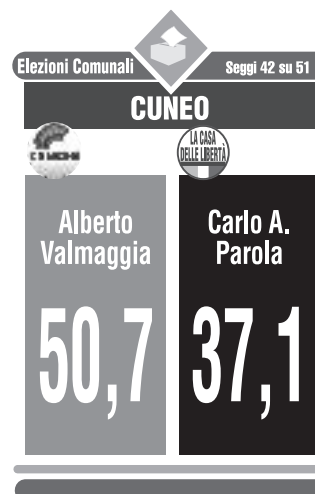
UNA CAMPAGNA elettorale estremamente aggressiva, giocata sui temi dell'intolleranza verso gli immigrati, dopo un'interruzione di 5 anni, ha riportato il centrodestra alla guida di Alessandria dove il candidato di Forza Italia, Piercarlo Fabbio, è passato al primo turno con quasi il 60% dei voti e Mara Scagni, il sindaco uscente, si è fermata al 35%. Una sconfitta che nessuno si aspettava, almeno con queste proporzioni. Non c'è stata alcuna sorpresa, invece, nella riconferma quasi plebiscitaria del candidato del centrodestra Renzo Masoero alla guida della provincia di Vercelli, 71,2% contro 24,7 del candidato dell'Ulivo, Francesco Carcio. E nonostante la provincia sia passata dal settimo posto per la qualità della vita nel 1999, al quarantottesimo dell'ultimo

anno. Male anche ad Asti dove contro ogni previsione è passato al primo turno l'ex sindaco Giorgio Galvagno che guidava una coalizione di cui non faceva parte l'Udc. «Una sconfitta, quella di Asti, inspiegabile se si tiene conto dei grandi risultati conseguiti dall'amministrazione Voglino in questi cinque anni», dicono sconsolati nella federazione dei Ds che speravano e anzi avevano creduto fortemente in una riconferma dovuta ai buoni riconoscimenti internazionali che la città ha avuto negli ultimi mesi sia sul versante del turismo che su quello delle esportazioni.

Se da Asti ci si sposta verso Ovest, la situazione cambia nella Provincia Grande, tradizionalmente feudo democristiano, dominato per decenni da un'economia legata alle associazioni degli agricoltori, ma dove si è sviluppata una industria diffusa e capace di creare una delle situazioni economiche più ric-



che del paese; qui il centrosinistra ha riconquistato Cuneo con il sindaco uscente, Alberto Valmaggia. Infatti, con il suo risultato, del 51% abbondante, ha prevalso sul notaio Carlo Parola su cui il centrodestra aveva puntato per una rivincita che però non è venuta. Ma proprio vicino a Cuneo c'è anche Borgo San Dalmazzo dove l'Unione ha trionfato con il



65% del sindaco uscente Varro. Il sindaco di Cuneo, Valmaggia, dice: «È una grande soddisfazione. Avercela fatta al primo turno, in una situazione di attacchi politici che hanno voluto dare al voto locale una caratterizzazione nazionale che non ha, è una bella prova di resistenza. Ma è anche un segnale di cui i nostri politici devono assolutamente tener conto. Gli



elettori ci premiano se al primo posto vengono messi i problemi veri, quelli che la gente percepisce come reali: la precarietà del lavoro, la necessità di garanzie sulla casa prima che quelli etici, altrettanto importanti ma che rischiano di spaccare in un momento in cui c'è bisogno di grande unità». Il centrosinistra anche nella cintura torinese non ha avuto pro-

blemi ed è passato al primo turno a Moncalieri, che è la seconda città del Piemonte per numero di abitanti nella quale si è votato, Grugliasco e Caselle mentre si andrà al ballottaggio ad Alpignano e Rivalta. «Se è palese che ci troviamo di fronte ad un arretramento, ma non ad uno sfondamento del centrodestra - dice il segretario regionale dei Ds, Sergio Soave - altrettanto chiaro deve essere che oggi non siamo di fronte alle batoste che infliggevo al polo quando Berlusconi era al governo. Si tratta comunque di un segnale da non sottovalutare». Non usa giri di parole la Presidente della regione Piemonte, Mercedes Bresso, che vede nel risultato un monito per «il nostro segretario che dice di rappresentare bene il Nord-Ovest nella costruzione del Pd. Venga ora a vedere cosa è successo. Se nella provincia di Torino la sinistra tiene bene è perché abbiamo saputo costruire un sistema, mentre nel resto della regione anche buoni amministratori sono stati travolti dalla misura

riformista di questo governo che non ha fatto in modo di poter essere capito. Quante volte è venuto qui da noi il presidente Romano Prodi? Anche dove abbiamo vinto è necessario tener presente che la somma dei due partiti è in netto calo, dimostrando che dove il sindaco è molto forte e radicato tiene i voti, ma il futuro Pd cede. Se vogliamo vincere le prossime regionali forse dovremo fare le liste dei presidenti; è triste ma è così, e abbiamo il diritto di saperlo chiaramente». «Non vorrei - dice ancora Bresso - che si rendesse necessario arrivare ad un sistema tipo quello catalano, con le diverse liste collegate poi al partito a livello nazionale. Non credo sia questa la migliore soluzione, ma se l'impegno costante a costruire vittorie elettorali deve venire in ambito locale è necessario che venga riconosciuto e sostenuto senza esitazioni. Di per sé - conclude - la situazione non è particolarmente grave, certo spiace per quegli amministratori che senza colpa sono stati sconfitti».